

VANGELO SECONDO MARCO

PREMESSA

Cosa significasse prima del Vangelo di Marco accogliere la sfida di annunciare Cristo Gesù morto e risorto, possiamo solo immaginarlo. Abbiamo alcune lettere paoline e altri scritti apocriefi. Da questi testi antecedenti abbiamo a malapena notizie biografiche di Gesù di Nazaret, legate alla sua passione e alcune "parole del Signore".

La TRADIZIONE CRISTIANA SENZA I VANGELI NON È NEMMENO IMMAGINABILE: nei suoi aspetti kerigmatici e di contenuto; nella storia degli effetti sulla cultura, sulla letteratura e sulla storia dell'arte.

C'ERANO ALTRI MODI DI ANNUNCIARE GESÙ? Supponiamo di sì, ma sta di fatto che il "VANGELO" (la "forma del vangelo") ha sbaragliato qualsiasi concorrente; e si è man mano identificato con il lieto "annuncio di Gesù Cristo morto e risorto".

L'INVENZIONE DEL GENERE LETTERARIO CHE CHIAMIAMO VANGELO LA DOBBIAMO A MARCO.

Marco (questo è il nome che da Papià, Ireneo, Origene la tradizione ci consegna) ha scelto di annunciare Gesù, RACCONTANDO GESÙ' (raccontandone la vita, gli incontri, gesti, parole, l'incomprensione, morte e resurrezione).

Questo racconto, questa "MESSA IN SCENA" dell'esperienza straordinaria di Gesù ha appassionato, scandalizzato, messo in crisi i suoi destinatari; e ha funzionato non solo come supporto per la predicazione, ma come vera e propria esperienza formativa e mistagogica (=guida all'iniziazione ai misteri).

MARCO HA PROVATO A FARCI ENTRARE NEL GRANDE MISTERO DI DIO, E DELLA PERSONA SINGOLARE E IRREPETIBILE DI GESÙ', facendoci percorrere, insieme con lui, le strade dalla Galilea a Gerusalemme, come apprendisti discepoli, insieme a folle di uomini, donne, bambini, emarginati e potenti.

CERTAMENTE NON ERA L'UNICO MODO POSSIBILE di proporre e raccontare Gesù; certamente Marco non custodiva L'UNICO VOLTO di Gesù, che la primitiva comunità cristiana aveva imparato ad amare. È tanto vero questo, che più di un credente, dopo di lui, ma A PARTIRE DA LUI, ha rimesso mano alla storia (vedi Lc. 1,1-4) cercando di evidenziare aspetti diversi o vicende omesse, o di offrirne UNA NUOVA CHIAVE DI LETTURA.

Ma Marco È STATO IL PUNTO DI PARTENZA, LA SFIDA ERMENEUTICA, IL TERMINE DI CONFRONTO, E ANCHE L'INTERLOCUTORE SCOMODO per tutti quelli che hanno messo mano al racconto su Gesù.

La tradizione cristiana non ha sempre apprezzato il carattere un po' brusco, asciutto, paradossale di questo racconto di Marco, considerandolo per secoli la "brutta copia" ridotta del più solenne e completo Matteo. (Marco in chiesa non si leggeva!).

MA ALL'ORIGINE NON È STATO COSÌ: il vangelo di Marco ha attraversato buona parte dell'impero romano. Cosa che non è avvenuto nel passato recente!

Invece questo racconto ha intrigato molto la sensibilità moderna e contemporanea, forse proprio per i suoi caratteri di ricercata paradossalità, di ostentata enigmaticità, che possono ovviamente essere bollati come scandalo e stoltezza, piuttosto che come sapienza e potenza di Dio (1 Cor. 1,20-25).

È bene sottolineare la "forma" del vangelo come RACCONTO:

LA FEDE GIUDAICO-CRISTIANA: - NON È UN'IDEOLOGIA DA COMUNICARE IN UN CORPO DI DOTTRINE TEORICO-PRATICHE; -NON È UN'ILLUMINAZIONE DA

OTTENERE CON TECNICHE SPIRITUALI; - NON É UN MISTERO DA PENETRARE CON FORMULE O RITI PARTICOLARI.

La FEDE si fonda su RIVELAZIONE STORICA DI DIO CHE HA VOLUTO MANIFESTARSI NELLE VICENDE DI UN POPOLO (A.T), E NELLA CARNE DI GESU'. Si tratta di un Dio folle nell'amore per l'uomo; un Dio che si coinvolge con lui per strapparlo dall'ossessione del passato, e farne di un "Ulisse" dominato dalla nostalgia del ritorno, un "Abramo" in cammino verso la propria identità nascosta.

FEDE come esperienza di relazioni nuove e liberanti con sé, con gli altri e con Dio; che si esprime in avvenimenti da ricordare e da raccontare, perché altri, a loro volta, ascoltando, sperimentino, ricordino e raccontino agli altri.

All'ex-indemoniato di Gerasa, inviato come suo apostolo, Gesù dice: «Va' a casa tua, presso i tuoi, e annuncia loro quanto per te ha FATTO il Signore» (Mc.5,19).

LA BIBBIA E' UN'UNICA GRANDE CATECHESI NARRATIVA CHE RIFERISCE CIO' CHE DIO HA FATTO PER NOI, E CIO' CHE SI E' FATTO "PER ME". E' UNA STORIA CHE VIVE NEL RICORDO E SI TRASMETTE NEL RACCONTO. IL CREDENTE E' COLUI CHE, ASCOLTANDO QUESTA STORIA, ACCETTA DI RIVIVERLA IN PRIMA PERSONA.

MARCO, NARRANDO PER ISCRITTO, SI INSERISCE COSTANTEMENTE IN QUESTA TRADIZIONE CATECHETICA DEL RACCONTO/RICORDO

Egli vuol portare alla contemplazione di un Dio amore crocifisso. Questo è il Vangelo secondo Marco: ossia la buona notizia che fa piazza pulita di ogni immagine diversa che l'uomo da sempre si inventa o si nega.

DIFFERENZE TRA IL METODO CATECHISTICO CHE E' DOTTRINALE (1) E QUELLO BIBLICO CHE E' NARRATIVO (2):

- 1- Comunica conoscenze religiose attraverso concetti, definizioni e ragionamenti.
- 2- Narra una storia, con azioni e reazioni; un ricordo che si trasmette attraverso il racconto.
- 1- Porta a ritenere ciò che si è capito e a lasciar cadere il resto. Infatti ciò che entra nella testa e non passa al cuore non può essere ricordato.
- 2- Porta al cuore un fatto con i suoi dettagli, anche non capiti, che tuttavia sono custoditi, confrontati e assimilati.
- 1- Metodo catechistico è culturalmente condizionato: ogni idea è comprensibile da chi ha la stessa cultura di chi la esprime.
- 2- Metodo trans-culturale: i fatti parlano da sé al di là di ogni cultura, e possono essere trasmessi con parole primordiali, di significato universale.
- 1- -il metodo è una comunicazione di notizie
- 2- Il metodo è una comunione di persone.
- 1- Parlando solo all'intelligenza, è riservato ai dotti.
- 2- Parlando al cuore, è per tutti, per i poveri in spirito.
- 1- E' come la scuola dell'obbligo: quando uno ha imparato, non ci torna più (è un caso che il risultato della nostra catechesi è che non vengono più in chiesa?!)
- 2- E' come con la vita: più la si conosce, più la si desidera.
- 1- Il metodo rischia l'approdo alla noia, al "già sentito", al "già visto".
- 2- Il metodo è un attingere alla fonte acqua sempre nuova. Attingere di continuo raffina il gusto, dà al ricordo pieno sapore.
- 1- Il metodo pretende di dimostrare, per costringere l'intelligenza all'assenso.

- 2- Il metodo desidera “mostrare” per aprire alla libertà di una nuova esperienza.
- 1- Presenta un corpo di dottrine e di morale.
- 2- Mira ad offrire una relazione con Dio da persona a persona.
- 1- Trasmettendo idee più o meno astratte, non muove all’azione se non indirettamente.
- 2- Riporta fatti, esempi che, per conto loro, diventano operativi. L’uomo agisce secondo i ricordi che ha.
- 1- Il primo metodo di fare catechesi è una riflessione, una sistematizzazione di idee. Somiglia più ad un solido edificio ben compatto, a un muro a secco fatto con pietre immaginarie.
- 2- Il secondo metodo (la catechesi narrativa nel ricordo/racconto) attualizza l’opera di salvezza di Dio che continua ad operare oggi. E la sua opera è per sempre e per tutti, ogni volta.

Il finale di ogni vangelo è sempre aperto: rimanda all’inizio.

Ogni rilettura del vangelo non è una semplice ripetizione per non dimenticarlo. Ogni volta ci riporta al “principio” e ne usciamo più simili a Gesù, invitati a tornare sempre allo stesso “principio”. Si tenga presente che nella prima parte del vangelo si offrono i frutti e i semi (miracoli e parabole), mentre nella seconda parte si offrono l’albero e le radici (Croce e Parola).

Il finale porta sempre daccapo, in un crescendo di armoniosa conoscenza. Ogni lettura è un nuovo tocco di Cristo che mi illumina ulteriormente.

Come col cieco di Betzaida: la guarigione del cieco è progressiva. Domanda Gesù: “Vedi forse qualcosa?”. Gesù continua con le mani la sua opera di guarigione.

La mia vista è sempre inadeguata a ciò che è da vedere: più è pulita, più contempla e riceve “gloria”, cioè fa esperienza dell’amore di Dio.

AUTORE-DATA-LUOGO DI COMPOSIZIONE:

La testimonianza più antica sul vangelo di Marco proviene da Papia (140 d.C.), vescovo di Ierapoli e si trova nella sua opera “Esegesi delle parole del Signore”. Altra fonte è Eusebio di Cesarea che scrive: “E l’Anziano disse questo: Marco, diventato interprete di Pietro, scrisse accuratamente tutto ciò che ricordava delle cose dette e fatte dal Signore, ma senza ordine. Egli non aveva ascoltato il Signore, né era stato suo discepolo, ma più tardi, come già dissi, era stato discepolo di Pietro, che adattava il suo insegnamento alle necessità degli uditori.. Ma (Marco) non aveva intenzione di fare una esposizione ordinata dei detti del Signore. Così che Marco non commise errori nel riferire le cose come esattamente le ricordava, perché la sua unica preoccupazione fu di non omettere nulla di ciò che aveva udito, e di non adulterare nulla” (Eusebio: Historia ecclesiastica III- 39-45).

L’anziano di cui parla Eusebio, viene generalmente identificato con Giovanni il presbitero, un efesino contemporaneo di Papia, anche se più anziano di lui. L’Anziano è sorpreso della differenza tra l’ordine seguito da Marco e quello degli altri racconti evangelici che conosceva. Di fronte alle critiche che questo vangelo suscitava, a causa dell’ordine dei fatti, in alcune comunità cristiane “l’Anziano” si schiera a sua difesa, ricordando il legame tra Marco (“l’interprete di Pietro”) e Pietro stesso, e l’esattezza del suo scritto (“accuratamente”).

LE TESTIMONIANZE POSTERIORI DI IRENEO, CLEMENTE D’ALESSANDRIA, DI ORIGENE, DI GEROLAMO, DANNO FORZA E CONSISTENZA ALLA TRADIZIONE

DI PAPIA E, IN GENERE, TENDONO A SITUARE LA COMPOSIZIONE DI QUESTO SCRITTO A Roma, dopo la morte di Pietro.

Che l'autore di questo libro sia MARCO è fuori di dubbio.

Tutta la tradizione considera unanimemente Marco come l'autore del vangelo.

Questo vangelo di Marco fu un vangelo che incontrò difficoltà ad essere accettato in seno alla chiesa: sarebbe stato più comodo e facile attribuirlo a un apostolo riconosciuto di autorevolezza: Se questo non avvenne fu perché era un fatto indiscusso per tutti: Marco è l'autore.

Di solito i critici identificano Marco con Giovanni degli ATTI, e le poche ragioni per mettere in dubbio tale identificazione non hanno abbastanza peso per obbligare a pronunciarsi contro di essa.

Circa il rapporto tra Pietro e Marco: il rapporto c'era prima di scrivere la sua opera?. Marco non solo non riabilita Pietro, ma termina il suo Vangelo suggerendo che né Pietro né gli altri discepoli ricevettero l'incarico che il "giovane vestito di bianco" (al sepolcro) aveva affidato alle donne. Quindi se ci fu quel rapporto tra Marco e Pietro, di cui parlano le testimonianze più antiche, questo rapporto nacque dopo la composizione del Vangelo, non prima. Il fatto che i testimoni anticipano il rapporto tra loro prima della scrittura del vangelo, è dovuto al tentativo di avallare, con l'autorità di Pietro e della chiesa di Roma, uno scritto che non trovò nella chiesa primitiva una accoglienza unanime e che fu criticato per la sua mancanza d'ordine.

DATA DI COMPOSIZIONE

Secondo la maggior parte dei critici, questo vangelo fu composto tra il 65 e il 75. Ma non è sostenibile, per la composizione di marco, una data posteriore al 70.

Ma se si identifica il frammento di papiro della grotta n.7 di Qumram (7Q5) con Marco 6,52-53, questo obbligherebbe a datare il vangelo di Marco prima dell'anno 50.

Ci sono dati forniti dallo stesso vangelo che imporrebbero la datazione molto anticipata di Marco (es. Mc 13,14 parla di una "esecrabile devastazione": il testo allude all'altare di Zeus fatto erigere nel tempio da Antico IV nel 168 a.C. (Dan.9,27) Marco, forse si riferisce al fatto di Caligola (39-40 d.C) che ordinò al legato di Siria di mettere una sua statua nel tempio; oppure a un fatto accaduto sotto il regno di Erode Agrippa I (41-44).

LUOGO DI COMPOSIZIONE

L'opinione più condivisa, quella maggioritaria, parla di Roma come luogo di composizione del vangelo. Altre opinioni parlano di Alessandria, Galilea o Sud della Siria, Antiochia di Siria.

Prove a favore di Antiochia (dopo quella di Roma, è l'ipotesi più difesa dagli autori) come luogo di composizione: la testimonianza di Giovanni l'Anziano, il legame di Pietro con Antiochia, il riferimento a Simone di Cirene; frasi e parole aramaiche. Latinismi (Antiochia era centro culturale romano); l'uso del vangelo marciano più ad Antiochia che a Roma).

STILE LETTERARIO

Marco scrive in una lingua senza pretese letterarie, ma di grande efficacia; dei 4 vangeli è quello che usa un greco semplice e popolare. Alcuni attribuiscono questo a una padronanza meno perfetta della lingua greca, e che, invece, può essere semplicemente ricondotta alla condizione sociale dei suoi destinatari: persone semolici,

con le quali l'evangelista non poteva usare il linguaggio degli scribi. D'altra parte il suo disinvolto stile narrativo usa, quando occorre, una ridondanza di termini fino a raggiungere talvolta un alto valore espressivo.

Si dimentica, nel giudicare male il suo modo di scrivere, la sua vivacità e il suo

GRAFISMO NARRATIVO. IL SUO STILE NON LETTERARIO RISPECCHIA LA TRADIZIONE ORALE. Marco raggiunge questa sua vivacità nel raccontare, penetrando nei sentimenti dei protagonisti.

Nel suo testo ci sono: i "doppioni", i semitismi, i latinismi, **IL PRESENTE STORICO:** vuole mostrare l'attualità dell'insegnamento di Gesù e del suo agire. **MARCO NON SI LIMITA A SCRIVERE "STORIA", CIOE' NON REGISTRA UN PASSATO DEFINITIVAMENTE MORTO, MA RACCONTA UN "VANGELO", UNA BUONA NOTIZIA; RACCONTA UNA REALTA' SALVIFICA CHE ESERCITA LA SUA AZIONE NEL PRESENTE. QUESTA REALTA' E' RADICATA NELLA STORIA, MA LA SUPERA.**

Ci sono poi nel testo : schemi e formule stereotipe, ripetizioni di termini, carattere rappresentativo dei personaggi, stilizzazione delle figure, allusioni e parallelismi all'A:T: è importante in Marco lo stile figurato e simbolico, che certamente deve essere spiegato. Questo stile dimostra che l'opera, in quanto tale, non è destinata alla predicazione, ma alla catechesi permanente della comunità, per istruirla sul messaggio di Gesù e invitarla a conformarsi ad esso.

Marco è un ebreo che scrive in greco a roma per schiavi la cui lingua non è né il greco né il latino. Ha compiuto quindi un lavoro di inculturazione tale che è difficile immaginarne uno più complesso, eseguito però nel modo più semplice.

LINEE MAESTRE DELLA TEOLOGIA DI MARCO:

Il programma teologico di Marco si basa sulla "buona notizia" da parte di Dio, proclamata da Gesù. La "buona notizia" consiste nell'imminenza della signoria di Dio sull'umanità.

DIO DI GESU':

In Marco il Dio di Gesù è Colui che ama l'umanità intera e vuole comunicarle la vita; questo amore si concretizza nella creazione dell'uomo nuovo (signoria di Dio) è tramite lui, della società nuova (regno di Dio).

Marco insiste continuamente sull'universalità del regno e la conseguente uguaglianza di tutti i popoli e di tutti gli uomini di fronte alla salvezza. Dell'antica elezione di Israele rimane solo la priorità dell'essere invitato. Israele deve accettare la sua condizione di uguaglianza con gli altri popoli e mettersi a servizio di loro.

In Marco ci sono TRE DENOMINAZIONI DI DIO:

-Dio creatore: ha una connotazione universale: Definisce Dio in relazione a tutto il genere umano, anteriore all'elezione di Israele.

- Dio Kirios (Signore) : traduce l'ebraico *laweh* e denota il Dio d'israele.

-Dio Padre: è la denominazione di Gesù e dei suoi; appellativo che appartiene al vocabolario della comunità cristiana.

La combinazione delle tre denominazioni la si trova nel cap. 13.

SINTESI: Il Padre è il Dio che per amore comunica al terrestre la sua stessa vita; ed è proprio questo il segreto del regno: Dio vuole essere Padre dell'umanità intera, vuole comunicare la sua stessa vita (SPIRITO) ad ogni uomo perché raggiunga la pienezza della vita (Cioè farlo FIGLIO DI DIO: la piena umanizzazione dell'uomo coincide con la

sua divinizzazione), e costituisca una società libera, giusta e felice degna dell'uomo completo.

-Dio è creatore di tutta l'umanità, ma da Gesù in poi, vuole essere "Padre" di tutti gli uomini, senza distinzione; in questo consiste la sua signoria che Gesù annuncia.

II CONCETTO DI FIGLIO:

Il concetto di Figlio è alla base della differenza tra due messianismi:

- Il MESSIA, FIGLIO DI DAVID, sarebbe, come David, un re vittorioso e guerriero, restauratore della gloria d'Israele.
- -IL MESSIA FIGLIO DI DIO è colui che, come Dio, ama tutti gli uomini e offre loro la salvezza.

Da notare: la denominazione è senza articolo: IL...: locuzione usata dai giudei e pagani, che Marco mette in bocca solo a personaggi giudaici. Tre volte lo usa Gesù, rivolgendosi ai "discepoli" e alla folla raccolta al tempio.

GESU' DICE DI NON DIVULGARE GESTI STRAORDINARI E DI NON

PROCLAMARLO MESSIA. Perché? Poiché Gesù rifiuta l'offerta di un messianismo violento, o si oppone alla falsa interpretazione del suo stesso messianismo, presente nei suoi interlocutori che lo avvicinano; e presente nell'idea di un messia nazionalista che dovrebbe trionfare sui nemici con la forza e la violenza.

FIGLIO DELL'UOMO- GESU' MESSIA

Marco presenta Gesù come Figlio dell'uomo.

Questa denominazione allude al misterioso personaggio della visione di Daniele 7,13. Figlio dell'uomo= figlio di uomo, una figura umana. Ma in Daniele "Figlio dell'uomo" è figura collettiva cioè "il popolo dei santi dell'Altissimo" (Dan. 7,18.22.27), cioè Israele fedele a Dio, che doveva sottomettere i popoli pagani.

Marco CORREGGE IL PARTICOLARISMO del libro di Daniele. Il Figlio dell'uomo non sottometterà i pagani, ma cancellerà il loro passato peccatore, e offrirà loro la pienezza della vita.

In Marco FIGLIO DELL'UOMO è applicato a Gesù L'uomo-Dio, colui che possiede nella sua pienezza lo Spirito di Dio; Quelli che, attraverso Gesù, partecipano di questo Spirito e sono in cammino verso la pienezza umana, sono inclusi nell'espressione "figlio dell'uomo", che equivale a "NUOVA UMANITA'". Il Figlio dell'uomo" è la denominazione complessiva della comunità dei "figli di Dio" il cui prototipo è Gesù. Marco l'espressione "Figlio dell'uomo" (=uomo nuovo) ha lo stesso contenuto di quello de "Il regno di Dio", che indica la nuova umanità sulla quale Dio, attraverso la comunicazione del suo Spirito, esercita la sua signoria.

"BASILEIA" = SIGNORIA DI DIO-REGNO DI DIO

Il termine greco ha diversi significati tra i quali: signoria e regno di Dio. Nel mondo semitico Basileia voleva significare "signoria" cioè governo di Dio su Israele, popolo che sarebbe il suo regno. Marco usa le due accezioni in modo differenziato:

-signoria= si riferisce alla sfera individuale: Dio regna sull'uomo comunicandogli il suo spirito, che è la sua forza di amore e di vita. La "signoria" sull'uomo significa quindi il potenziamento dell'uomo, la sua divinizzazione, la sua somiglianza con Dio, che gli conferisce la qualità di Figlio. Si forma così l'uomo nuovo, la nuova umanità di cui Gesù è il prototipo, il capocordata.

- il "regno di Dio" è in Marco la nuova umanità che ha Cristo come capo, e i suoi membri costituiscono il regno di Dio.

Quindi: La signoria, l'effusione dello spirito di Dio sull'uomo è la risposta immediata alla scelta personale dell'uomo, alla sua adesione a Gesù.

Il Regno di Dio cioè la costituzione della società nuova è la MISSIONE STORICA propria di Gesù e dei suoi seguaci. Il Regno di Dio non si identifica con la chiesa, esiste come primizia nella comunità cristiana e si estende mediante l'attività missionaria.

Per Marco il disegno di Dio è quello di creare una umanità nuova, nella quale Israele deve inserirsi come parte.

Marco ricorda due volte la "vita eterna" o "vita definitiva", e altre due volte "vita". La condizione dell'uomo resuscitato si manifesta nella trasfigurazione, ma Marco non descrive le caratteristiche della vita futura.

MARCO NEPPURE INDICA UN TERMINE PER LA STORIA UMANA. NON ANNUNCIA UNA PARUSIA FINALE, UN RITORNO GLORIOSO DI GESU' CHE METTA FINE ALLA STORIA.

Marco descrive due venute future del Figlio dell'uomo: la prima è annunciata da Gesù di fronte al tribunale giudaico. La seconda venuta avrebbe come spettatori gli astri che vacilleranno e cadranno dal cielo: figure dei principi e dei poteri divinizzati.

MAESTRO-RABBI

12 volte in Marco si trova il titolo di Maestro, rabbi affibbiato a Gesù.

In bocca a personaggi di cultura giudaica; 4 volte in bocca ai discepoli; una volta in bocca a Gesù e lo dice solo in presenza di un uditorio giudaico.

Due volte lo dice Pietro, una volta Giuda. Nei tre casi degli apostoli Gesù viene equiparato ai dottori legalisti, dimostrando profonda incomprensione della sua persona e del suo messaggio.

CENTRALITA' DELL'UOMO:

Un aspetto determinante della teologia di Marco è la centralità dell'uomo. DIO LO SI INCONTRA IN GESU', L'UOMO-DIO.

Con Marco si dovrebbe dire: non Dio si è fatto uomo, ma questo uomo (Gesù) è Dio.

La frase del centurione è fondamentale in Marco: "Visto come era morto, disse: questo è Figlio di Dio".

IN Marco è Gesù che assume il ruolo di SPOSO (2,19) che l'A.T. attribuiva a Jaweh. E' lui che stabilisce la nuova alleanza, questa volta con l'umanità intera.

"QUESTO E' IL SANGUE DELLA MIA ALLEANZA" (la traduzione Cei dice: Questo è il mio sangue dell'alleanza). Quindi è Gesù che fonda il nuovo popolo cioè la nuova comunità umana universale. La sua persona e il suo consegnarsi per il bene degli uomini (14,22.24) costituiscono la norma che sostituisce la legge (codice dell'alleanza).

QUINDI:

- Dio non è lontano, ma presente nell'umanità, coinvolto nella storia dell'umanità nella persona di Gesù e in quella dei suoi seguaci.
- La realtà divina penetra e conforma la realtà umana.
- L'azione di Dio è quella dell'Uomo; l'azione dell'Uomo è quella di Dio.
- Non esiste frontiera tra il mondo divino e quello umano ("vide il cielo squarciarsi").
- Attraverso l'adesione a Gesù, gli uomini partecipano alla sua realtà divina.
- Per questo la costruzione del Regno di Dio cioè la maturazione e il successo dell'umanità non devono essere solo opera di Dio degli uomini dotati dello Spirito, dei figli di Dio.

Il disegno di Dio è che l'uomo raggiunga la pienezza della vita che si manifesta in Gesù; essere fedeli a Dio implica tendere personalmente a questa meta e fare in

modo che anche gli altri la raggiungano.

LA SEQUELA:

Seguire Gesù ha una duplice finalità: stare con lui (vicinanza); essere inviati a predicare il vangelo (attività). Il cammino è la metafora della sequela. Sequela, in senso figurato, esprime la somiglianza del modo di vivere.

Stare con Lui non significa vicinanza fisica ma l'adesione incondizionata alla sua persona, alla sua parola. Seguire Gesù include comunione con Lui e la pratica di uno stile di vita conforme al suo.

L'ADESIONE A GESU' E' LA CONDIZIONE PER RICEVERE LO SPIRITO (1,8), CHE CI METTE NELLE CONDIZIONI DI COMPIERE L'OPERA LIBERATRICE (3,15). Senza l'adesione profonda con lui non è possibile esercitare la missione né liberare il mondo dalle ideologie alienanti (scacciare demoni).

LA COMUNITA' DI MARCO:

A differenza di Matteo per il quale la comunità messianica, formata da giudei e pagani, costituisce il nuovo Israele, per Marco questa comunità non costituisce il NUOVO ISRAELE, ma la NUOVA COMUNITA' nella quale si inserisce il nuovo Israele.

Per questo Marco distingue due gruppi di seguaci: - quelli che provengono dal giudaismo, detti "i discepoli", i "dodici"; - e coloro che non provengono dal giudaismo: gli esclusi da Israele, e i pagani.

C'è una sfumatura che distingue il gruppo dei "discepoli" dai "dodici"

- I DISCEPOLI sono quelli provenienti dal giudaismo, che hanno deciso di seguire Gesù.
- "I DODICI" rappresenta l'Israele definitivo, non più legato ad una terra, né a determinate istituzioni, e al quale Gesù assegna una missione in favore dell'intera umanità. Questo gruppo non ha una denominazione fissa, limitata; vengono chiamati "QUELLI CHE ERANO CON LUI" cioè la folla: termine che abbraccia l'intera umanità.

Sono questi che realizzano le condizioni della sequela, trasmettono fedelmente il messaggio di Gesù (15,21). Sono tanti in Marco, la maggioranza.

In Marco E' MOLTO ESPLICITA LA POLEMICA CONTRO LA TENDENZA GIUDAIZZANTE RAPPRESENTATA NEL VANGELO DAI DISCEPOLI, E SOPRATTUTTO DA PIETRO, E I FIGLI DI ZEBEDEO, ai quali Gesù mette soprannomi che indicano ostinazione e autoritarismo. Nonostante gli sforzi di Gesù i discepoli restano attaccati alle categorie e agli ideali del giudaismo.

MARCO: in contrapposizione

- Al messia dal trionfo terreno mette il destino dell'Uomo e la sua morte.
- All'ambizione del rango e del potere oppone il servizio.
- All'esclusivismo giudaizzante e all'autoritarismo oppone l'apertura e l'uguaglianza.

In questo modo Marco riflette la problematica del cristianesimo primitivo: è anche una comunità che sperimenta rifiuto e persecuzione, e che deve essere preparata ad affrontarli. In tale situazione la comunità si nutre, vive della sua esperienza cristiana che si basa sul battesimo con lo Spirito e sull'Eucarestia (14,22-26).

STRUTTURA DEL VANGELO: conviene identificare fin dall'inizio due elementi strutturali: - disposizione delle pericopi in trittici o polittici (come nella pittura); - le unità-cerniere, che racchiudono inclusioni o concludono tematiche aperte in testi anteriori, e nello stesso tempo ne iniziano altre.